

detti *bracciali*) proprietarie della terra che coltivano: la media dei loro appezzamenti è ridotta a circa mezzo ettaro per ognuna. È evidente che queste 60 famiglie, insieme alle 72 famiglie di *bracciali* per i quali non è registrata alcuna proprietà, coltivavano i terreni di nobili, ecclesiastici e possidenti borghesi.

Le quotizzazioni demaniali dell'epoca dei governi filofrancesi, le vendite - borboniche, francesi e post-unitarie - dei terreni della Chiesa, i proventi derivanti dalle attività marittime, la grande emigrazione transoceanica di fine Ottocento e inizio Novecento, hanno continuato il processo di frazionamento della proprietà, determinando un largo processo di crescita della piccola proprietà, sia borghese che contadina. L'estensore della Monografia sulla Provincia di Napoli per l'Inchiesta agraria conosciuta come Inchiesta Jacini, ci parla delle cause del frazionamento fondiario a Sorrento intorno agli anni '70 del XIX secolo (F. de Siervo, 1882, p. 40). *"... La popolazione della regione in parola è numerosa, dedita ai commerci e al mare, molti sono armatori, moltissimi naviganti periti e intrepidi, e perciò traggono dal mare, sul quale passano la giovinezza e l'età adulta, capitali spesso rilevanti, se la fortuna seconda la loro intraprendenza. Parte di questi capitali vogliono impiegare nell'acquisto di terre, per divenire proprietari, dopo di essere stati marinari; e per soddisfare codesto desiderio, non si preoccupano di impiegare il capitale anche a una ragione bassa. Deriva da questa tendenza lo elevarsi a dismisura del prezzo degli aranceti. Se l'estensione di queste terre fosse molta, allora il prezzo ne sarebbe meno elevato, ma siccome è poca e viene desiderata da molti, essa viene sbocconcellata in parti veramente minuscole."*

Tale frazionamento viene secondato anche dalle vicende della trasmissione successiva della proprietà fondiaria. Come scrive il Bordiga all'inizio del XX secolo, riferendosi a tutta l'area napoletana, *"... nelle eredità, e ciò tanto più di frequente quanto più la proprietà familiare è piccola, ogni avente diritto cerca di avere la sua parte di ogni cespite e specialmente coltivati di terreni in natura, onde prevale l'abitudine di far tante quote, quanti sono gli eredi, delle singole qualità di coltura, ossia del seminativo, dell'orto, vigneto, pascolo, eco. A ciò si deve la creazione di appezzamenti che nelle zone di coltura intensiva giungono appena a 10-15-20 are. Così purtroppo avviene, anche dove la proprietà è formata di terreni tanto prossimi che lontani al paese, volendo ognuno la sua parte dei primi"* (Regio parlamento italiano, 1909, p. 229).

Il processo di frazionamento della proprietà in Penisola Sorrentina perdurò, accentuandosi per la favorevole congiuntura economica del primo dopoguerra. Secondo i risultati dell'indagine ordinata nel 1946 e condotta dall'INEA sotto la direzione di Giuseppe Medici, la prima e unica specifica inchiesta sulla distribuzione della proprietà fondiaria in Italia (P. Tino, 1997, p. 15), circa i due terzi dei

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Accampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dot. SA. Luigi Insestra)



Il Dirigente del IV° Distretto
Ing. Guido Imparato



proprietari della Penisola possedevano fondi che non superano il mezzo ettaro di estensione (INEA,1947, pp. 32-33).

Ancora nel secondo dopoguerra, quindi, il frazionamento fondiario dominava il paesaggio agrario: chiaro indizio della sua intrinseca necessità nell'agricoltura della Penisola Sorrentina. Come aveva sottolineato il Rossi-Doria, questi fondi non potevano che essere minuscoli, perché ritagliati nel corso dei secoli sulla capacità della famiglia contadina di fornire la forza-lavoro di cui abbisognavano. Proprietari e contadini sorrentini, per ottenere dai fertili, ma limitati terreni della Penisola quelle merci la cui commercializzazione era garantita dall'accessibilità del mercato napoletano e dei mercati internazionali, si sono profusi in secoli di miglioramenti produttivi che hanno richiesto enormi apporti di lavoro e di capitali.

Hanno così creato i terrazzamenti dove sono stati messi a coltura viti, ulivi e limoni, realizzando, giardini di agrumi caratterizzati dall'affollata geometria del piantato, dall'austera gabbia dei frangivento e dalla complessa architettura del pergolato, dall'inserimento di piante fatte crescere più in alto degli agrumi (ulivi, noci e viti a spalliera) con funzioni di frangivento e, nello stesso tempo, fonte di un reddito aggiuntivo."

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Acampora

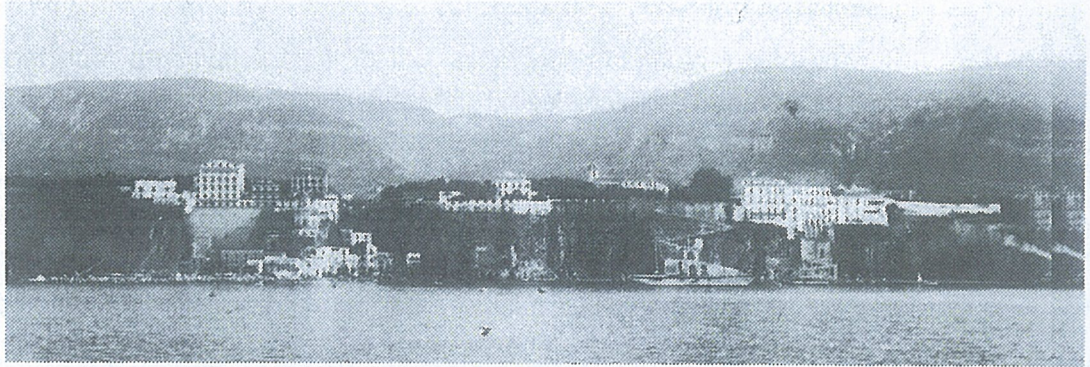
IL SEGRETARIO GENERALE
(Donna Maria Ineserra)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imnera

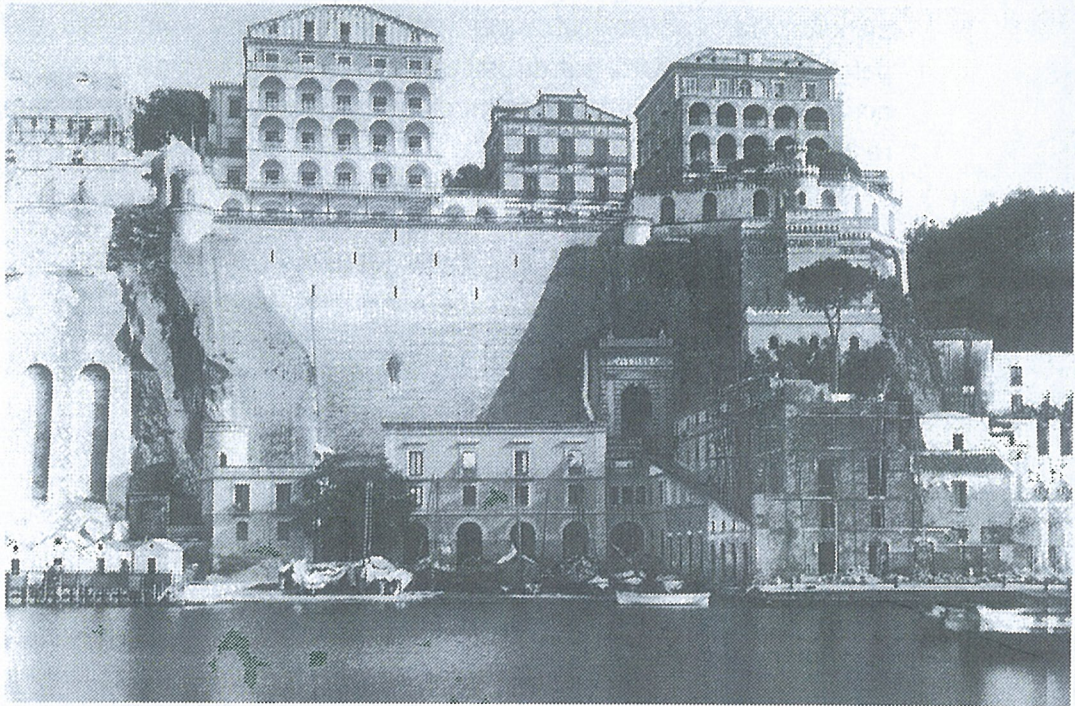
Handwritten signature of Guido Imnera.





Sorrento, Marina Piccola prima della costruzione del porto, "Sommer, 1880",
 (da A. Fiorentino "Memorie di Sorrento, metamorfosi di un incantesimo", 1991)

IL PRESIDENTE DEL
 CONSIGLIO COMUNALE
 Mario Accampora



Sorrento, Marina Piccola, "Sommer 1895",
 (da A. Fiorentino "Memorie di Sorrento, metamorfosi di un incantesimo", 1991)

IL SEGRETARIO GENERALE
 (Dott. Guido Ingrassia)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
 Ing. Guido Ingrassia

32

COMUNE DI SORRENTO
 L.P.P.

2. Il sistema storico-culturale

Il sistema storico-culturale di Sorrento, come testimoniato dal paragrafo 2.1. successivo, si è formato, sedimentato e trasformato dalla preistoria ad oggi, determinando un insieme di luoghi e beni strettamente connessi con l'ambiente naturale, contribuendo a determinare categorie di paesaggi largamente riconosciuti e connotati.

Nel paragrafo 2.2. sono invece riportati i principali beni culturali ed archeologici che la sedimentazione della storia ci ha tramandato e che sono ancora sopravvissuti agli scempi edilizi degli anni '50.

2.1. Formazione e trasformazione storica

LE ORIGINI¹⁶

Sorrento deve la sua millenaria fortuna ad un'eccezionale posizione orografica su una piattaforma tufacea a 50 m sul mare protetta da valloni che ne costituivano le difese naturali, piattaforma collocata al termine di una penisola di natura calcarea-dolomitica - tra il Golfo di Salerno a sud e quello di Napoli a nord - protesa in direzione est-ovest, con una copertura dorsale a sud ed una zona pianeggiante (il Piano) nella parte centrale a nord.

Il toponimo Sorrento - dal greco *Syrrentòn* - richiama le caratteristiche che resero la città famosa in tempi antichi e moderni: la posizione geografica unica e il fascino dei miti omerici.

Il nome, infatti, a seconda degli studi a cui ci si riferisce¹⁷, può derivare dal verbo greco *syrréo* (concorrere, confluire) - in questo caso facendo riferimento alla caratteristica conformazione topografica della città, racchiusa su tre lati da valloni (di cui due da monte verso il mare) attraversati da due corsi d'acqua (oggi scomparsi) che scorrevano sul banco tufaceo e che con la loro foce a mare hanno creato due spiagge - ma può essere anche collegato al mito classico delle Sirene - creature dal canto dolcissimo e ammaliatore, dotate di corpo e artigli di uccello, testa e seni di donna - riportato da Omero e largamente diffuso lungo le coste meridionali del Tirreno.

Tuttavia, nonostante la derivazione del toponimo, la presenza di nuclei abitati nella penisola sorrentina è certamente precedente all'arrivo dei greci in Campania.

¹⁶ La principale fonte delle pagine che seguono è stata una pubblicazione a cura dell'Associazione Stud Storici Sorrentini: AA.VV., *Sorrento e la sua storia*, Napoli, Franco Di Mauro Editore, 1986.

¹⁷ Cfr. AA.VV., *op. cit.*, pagg. 25-26.

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Michele Acampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dot.ssa Elena Inserra)



"Dirigente del IV
Ing. Guido

COMUNE DI SORRENTO

Infatti, la bellezza del paesaggio unitamente alla mitezza del clima, all'abbondanza di acque e alla fertilità del suolo ha favorito da sempre l'insediamento umano.

I reperti più antichi - oggetti litici bifacciali e pietre scheggiate a forma di mandorla usate come arma e utensile - risalgono all'epoca paleolitica e sono stati rinvenuti a Capri, un tempo collegata alla penisola sorrentina. Nuclei umani, dunque, frequentavano le grotte della costiera e, se non fosse stato per l'azione combinata del mare e del Vesuvio, probabilmente oggi si avrebbero testimonianze più numerose e varie.

Alla fine del II millennio, il bacino del Mediterraneo vive una notevole trasformazione dovuta a forti spostamenti di popoli. Si afferma un'economia sempre più agricola e da ciò deriva la creazione di centri abitati stabili. Tale fenomeno si individua anche in Campania, che, agli inizi del IX secolo, sembra popolarsi rapidamente con l'apporto di genti di varia provenienza che si affiancano al popolo indigeno degli Opici, creando un quadro culturale molto vario e complesso.

Sulla costa campana e - come sostenuto da vari studiosi - anche nella penisola sorrentina, gli etruschi fecero sentire la loro influenza impiantando una serie di scali commerciali che costituirono le basi per tentare l'espansione verso il basso Tirreno. Le città della costa, quindi, furono direttamente coinvolte nello scontro per il dominio sul Tirreno tra Etruschi e Siracusani, scontro conclusosi con la sconfitta etrusca a Cuma nel 474 e la successiva fondazione di Napoli da parte dei greci.

"Con il declino della potenza navale etrusca, tra la fine del VI e la prima metà del V, con l'affermarsi dell'egemonia di Cuma e la fondazione di Neapolis, con l'affacciarsi sul mare campano di Siracusa e poi anche di Atene, Sorrento rientra in quella fascia di grecità periferica, alla quale appartengono anche Ercolano e Pompei, ma con una penetrazione più profonda e durevole dell'elemento greco attraverso una possibile fase di occupazione, comunque non cancellata dalla successiva conquista sannita, che può essere stata meno rapida ed intensa a causa della situazione appartata e territorialmente impervia della penisola."

L'unico ritrovamento della città preromana è costituito da un avanzo di porta, la cui datazione è incerta. Tale reperto, rinvenuto lungo il percorso delle mura cinquecentesche, consente comunque di ipotizzare l'antica Sorrento come una città murata, con il perimetro coincidente proprio con quello della città cinquecentesca. All'interno delle mura, la città antica si sviluppava in un impianto viario regolare, lo stesso utilizzato tanto dalla città medioevale quanto da quella moderna. Lo schema urbanistico applicato è di tipo ippodameo, con cardini e decumani che - entro un

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
MARIO CAMANORA

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Lucia Insetta)



Il Dirigente del IV Distretto
Ing. Guido Moberg



perimetro di forma rettangolare - si intersecano ad angolo retto, estendendosi dall'attuale Piazza Tasso¹⁸ all'estremità ovest della città.

L'angusta via S. Cesareo-Fuoro, che traversa tutta la città da oriente ad occidente parallelamente alla linea di costa e che congiungeva le due porte ora scomparse di Piano e di Massa, corrisponde al *decumanus maximus*. La via Tasso corrisponde, invece al *cardo maximus*, che dalla porta di Sovradonno o Parsano discende al Prospetto e s'affaccia sul mare. Cardini e decumani minori, ancora esistenti in due ordini in un intersecarsi di vie parallele, tagliano la piana di Sorrento come una scacchiera.

"Sorrento aveva il foro all'estremità ovest di Via Fuoro, i templi di Cibale (presso la chiesa dell'Annunziata), di Afrodite e di Cerere, un teatro, terme, un pantheon e un circo. Due porte conducevano al mare: una a sud della chiesa S. Antonino, l'altra presso la Marina Grande, ancora conservata sotto le sovrapposizioni antiche e moderne."

Nello stesso periodo (V secolo) viene costruito, a Punta della Campanella, un santuario - ora scomparso - di fondazione greca e dedicato al culto di Atena. Oggetti votivi confermano la presenza del tempio. Per la sua collocazione, tale santuario - oltre ad assicurare la protezione della divinità ai marinai e a servire come faro notturno e punto di riferimento durante la navigazione - segnava il limite dell'espansione territoriale, prima dei Cumani, poi di Neapolis, ponendolo nella classe dei santuari cosiddetti "di frontiera".

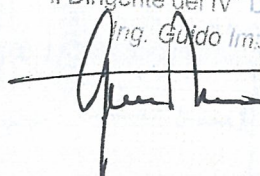
IL PERIODO ROMANO

Tra il V e il IV secolo, con il prevalere dei sanniti, Sorrento - con altre città - entrò a far parte della lega nocerina. Tuttavia la supremazia sannita fu breve poiché Roma, nelle sue mire espansionistiche verso sud aveva individuato nella Campania un vero e proprio granaio al quale attingere.

Dopo le tre guerre contro i Sanniti (343-290) e dopo le tre guerre puniche (264-146) - nella seconda delle quali Sorrento aveva portato aiuto a Roma contro Cartagine - la penisola sorrentina entra gradatamente nella sfera dell'egemonia romana, ricevendone benefici, per un certo periodo. Le sorti cambiano con la guerra sociale: gli Italici, avendo partecipato alla fondazione dell'impero senza averne ricavato alcun privilegio, rivendicavano il diritto di piena cittadinanza romana e, quindi, una maggiore influenza nella vita della repubblica. Alla fine della guerra, la

¹⁸ Torquato Tasso nacque proprio a Sorrento - l'11 marzo 1544 - nella casa della famiglia Mastrogiudice, ma vi si stabilisce solo nel 1577.

Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato




IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Acampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Elvira Inserra)



città fu punita con la confisca e l'assegnazione a coloni delle sue terre, comprese quelle del santuario di Atena-Minerva.

La città antica era cinta da mura sui lati est, sud e ovest lasciando aperto (ma non indifeso) il lato nord, esposto a picco sul mare. Il perimetro della cinta muraria era di circa 1600 metri e racchiudeva l'area pianeggiante della città estesa circa la metà dell'area di Pompei.

L'andamento delle mura era interrotto da almeno cinque porte, di cui due verso il mare e una su ognuno dei lati rivolti verso terra. Le porte verso il mare - alle estremità nord-ovest e nord-est del centro abitato - si aprivano in corrispondenza di due percorsi gradinati in diretto rapporto con le marine: ciò fa presumere che i flussi commerciali, in epoca pre-romana e romana fossero affidati esclusivamente al mare.

Fu con i Romani che venne realizzata la strada che, seguendo le linee di costa della penisola, collegava Sorrento con Stabia e con il Capo Ateneo. La strada romana si innestava perfettamente nel *decumanus maximus* mediante due porte - oggi distrutte - ubicate alle estremità del decumano stesso, porta Minerva ad ovest e porta del Piano o di Stabia ad est.

All'uscita della città dalla porta Minerva, si trovava un ponte realizzato in età augustea - di cui rimangono solamente dei resti (due piloni in conglomerato cementizio con l'attacco dell'arco) - che scavalcava il profondo burrone che delimita questo lato del nucleo abitato.

Della Porta del Piano, ad est del *decumano maximus*, rimangono solo alcune illustrazioni di Giacinto Gigante: l'antica porta, che sorgeva all'ingresso della città, fu distrutta nel 1866 per ampliare Piazza Tasso e costruire il Corso principale parallelo al decumano maggiore.

La porta che dava accesso alla Marina Grande, databile tra il IV o III secolo a.C., fu costruita, seguendo l'andamento della salita, in opera quadrata con blocchi di calcare.

La porta della Marina Piccola si trova alla fine di una breve rampa che rasenta il fianco del burrone e fiancheggia l'antica chiesa di S. Antonino.

Sul lato meridionale si apriva la Porta di Sovradonno o Parsano che, collocata all'estremità del *cardo maximus*, collegava la città con le colline. Questa porta fu molto usata nel periodo romano in quanto costituiva l'accesso alla campagna e alle *domus* rustiche. Successivamente e fino all'epoca vicereale, la porta cadde in disuso e si ridusse ad un semplice varco. Essa - oggi ristrutturata - fu riaperta solo nel XVIII secolo e denominata "Porta di Parsano Nuovo".

Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marta Campora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Elena Inserra)



Surrentum per il suo mare ed il suo clima fu eletta dai romani come luogo esclusivo di villeggiatura: tra il I sec. a C. e il I sec. d.C. facoltose famiglie patrizie scelsero la città, ma più in generale tutto l'arco del Golfo di Napoli, come luogo ideale per trascorrere i mesi estivi ed i periodi di *otium*. Furono costruite, nei punti più panoramici, numerose *Villae Maritimae*: magnifiche residenze (tra cui quella di Agrippa Postumo; la villa del Capo di Sorrento, nota anche come Bagni della Regina; la villa della Punta di Massa; la villa della Punta della Campanella) che avevano ciascuna il proprio approdo da mare, ampi quartieri privati e talvolta peschiere, ninfei e anche quartieri rustici, in cui si producevano olio e vino.

La città romana - circondata dalle colline ricche di oliveti, vitigni e frutteti - si ingrandisce, espandendosi da Vico Equense a Massa Lubrense, con un notevole aumento demografico che conduce alla realizzazione di acquedotti e cisterne per l'approvvigionamento idrico.

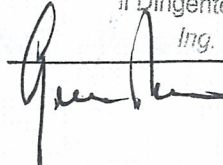
In età imperiale, con l'accresciuta sicurezza che seguì la battaglia di Azio (31 a. C.), si rese inutile conservare spazio libero all'interno delle mura per riservarlo agli abitanti delle campagne: il tessuto urbano di Sorrento, allora, si infittisce e la costruzione di ville grandi e piccole, occupando ogni spazio libero all'interno della città, spesso interessa intere insule a scapito di parziali alterazioni della simmetria del tracciato viario. Gli studiosi sono concordi nell'affermare che esistevano almeno due ville che si susseguivano sulla costa senza interruzioni: l'hotel Vittoria, uno degli alberghi più antichi di Sorrento, che domina la Marina Piccola, è, infatti, tutto costruito su fondazioni romane¹⁹.

Negli stessi anni si assiste, oltre che alla costruzione di una grandiosa villa imperiale nell'area suburbana orientale, voluta dalla dinastia Giulio-Claudia, anche alla realizzazione di un tempio egizio dedicato a Iside o Serapide, presso la piazza di Sedil Dominova: purtroppo, a causa delle stratificazioni occorse, dello spoglio dei materiali più pregiati e dell'ininterrotta vita dell'insediamento urbano, quasi nulla ci resta anche di questi edifici.

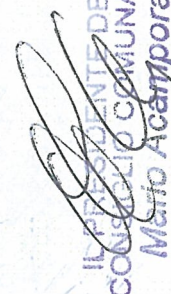
Si ignorano le conseguenze del terremoto del 62 d. C., ma si è potuto constatare attraverso i ritrovamenti archeologici come l'eruzione del 79 avesse sommerso anche Sorrento con una pioggia di cenere e lapilli. A seguito dell'eruzione, l'imperatore Tito (79-81) aiutò, con editti e assegnazioni di beni, le popolazioni colpite. Dopo di lui, molti imperatori si occuparono della città: grazie all'intervento di Adriano (117-138), furono effettuati i lavori di sistemazione del tracciato viario preromano tra Sorrento e Stabiae; il suo successore Antonino Pio (138-161) restaurò terme ed acquedotti, pur se non aveva l'abitudine di soggiornare a

¹⁹ Una testimonianza del 1888 ci rivela appunto che grazie ai restauri nel sottosuolo dell'albergo Vittoria vennero alla luce circa trenta colonne di porfido e un bel pavimento a mosaico.


Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato



IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Acampora



IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Stefania Inzerri)



Sorrento (tanto che donò o concesse in vitalizio la villa imperiale al retore suo amico Cornelio Frontone).

Anche Sorrento dovette risentire delle scorrerie barbariche che culminarono con la caduta dell'Impero romano nel 476 d.C. con la deposizione dell'imperatore Romolo Augustolo da parte del germanico Odoacre.

Parallelamente alla disgregazione dell'Impero, comincia la diffusione sempre più capillare del messaggio cristiano: si può supporre, data la partecipazione del vescovo di Sorrento Rosario al Concilio romano del 499, che una diocesi sorrentina fosse stata fondata intorno al 420.

IL PRUDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Marta Anzalone



Sorrento, il fronte a mare dell'Hotel Vittoria, "Sommer 1890",
(da A. Fiorentino "Memorie di Sorrento, metamorfosi di un incantesimo", Na 1991)

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott. ssa Lucia Anzalone)

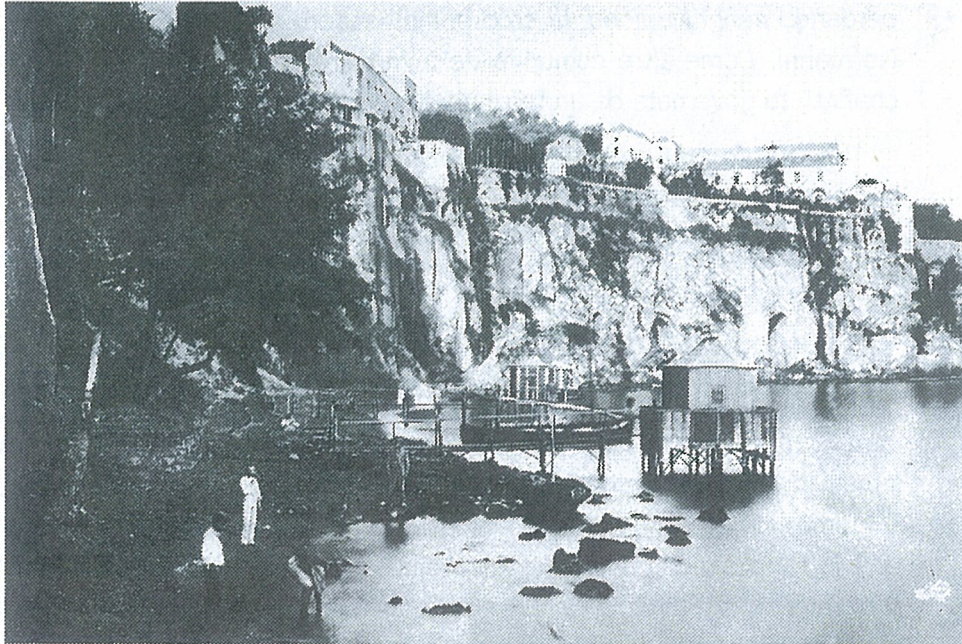


Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato

[Handwritten signature]



Sorrento, la costa con i ruderi delle peschiere della villa di Agrippa Postumo, "Sommer, 1890",
(da A. Fiorentino "Memorie di Sorrento, metamorfosi di un incantesimo", 1991)



Sorrento, la costa verso Marina Grande, "Rive 1880",
(da A. Fiorentino "Memorie di Sorrento, metamorfosi di un incantesimo", Na 1991)

IL PRESIDENTE DEL
CONSIGLIO COMUNALE
Mario Acampora

IL SEGRETARIO GENERALE
(Dott.ssa Elena Insera)



Il Dirigente del IV° Dipartimento
Ing. Guido Imperato